

Giovedì all'Istituto «Veritatis Splendor» alla presenza dell'arcivescovo Matteo Zuppi è stato presentato «L'altro cardinale» di monsignor Arturo Testi

# Un libro spiega Biffi com'era da vicino

DI MARCO PEDERZOLI

«**F**ra le varie intuizioni contenute in questo volume, e per le quali ringrazio il suo autore monsignor Arturo Testi, vi è sicuramente il titolo. «L'altro cardinale». In questo scritto dedicato alla parte più privata di Giacomo Biffi, infatti, emerge una completezza della narrazione che di lui viene fatta spesso troppo semplicistica». Così l'arcivescovo Matteo Zuppi commentando il libro di memorie di un testimone privilegiato dell'agire e dell'essere del cardinale Biffi, e cioè il primo dei segreti che lo accompagnavano nel corso del suo servizio episcopale. All'Istituto «Veritatis Splendor», voluto proprio dall'allora arcivescovo di Bologna al termine del Congresso faccristiano nazionale del '97, sono stati in tanti a ritrovarsi per la presentazione del libro. Un clima di autentica gratitudine e

affettuoso ricordo ha contraddistinto la serata alla quale, oltre al cardinale Zuppi, hanno partecipato l'autore del volume monsignor Arturo Testi e padre Giuseppe Barzagni, insieme col vescovo ausiliare emerito Ernesto Vecchi e Dina Patano oltre che al vicinista de «Il Foglio» Matteo Mazzuzzi. Dopo l'introduzione di padre Giorgio Carbone, moderatore della serata, Dina Patano non ha mancato una benévola «bachchetta» alla noia tenata sottolineando come «non mi sia mai reputata la segretaria storica del cardinale Biffi, ma "famigliare", un appellativo che di certo mi piace di più». Tanti i ricordi donati alla platea, a partire «da quando lo conobbi, negli anni '60, durante un suo corso di teologia per laici. Da Milano lo segui a Bologna, dove ho potuto vedere da vicino i tre fondamenti sui quali egli basò tutta la sua vita - confida Patano -: l'annuncio, l'facarità e la carità». L'attualità del

messaggio di Giacomo Biffi, a quasi sedici anni dalla fine del suo mandato episcopale sulla cattedra di Petronio, si è reso evidente anche dall' appassionato intervento del giovane vaticanista Matteo Mazzuzzi: «Uno dei meriti di monsignor Testi - ha detto - è stato il suo evidenziare particolari spesso ritenuti irrilevanti della quotidianità, come le abitudini a tavola del cardinale e che invece, a mio parere, danno sempre elementi interessanti per comprendere la personalità degli individui. Sono convinto che le opere di Biffi andrebbero studiate molto di più di quanto non venga fatto - ha concluso - perché l'amore per la Chiesa e la chiarezza di pensiero che lo contraddistinguevano, unite all'assenza di idee preconcette, lo rendono attuale ed efficace nel contesto ecclesiale corrente». Un autentico inno all'ambrosianità e all'ironia mai banale del cardinale Biffi al centro, invece, dell'intervento di padre Giuseppe

Barzagni. «Dietro al suo umorismo si celava il sermo profondo della teologia. Sapendo che Dio è in tutte le cose, pensavo alla base del suo "Cristocentrismo comico" era consapevole che la teologia di per sé stessa andava a toccare tutti gli ambiti della realtà umana. Quindi - conclude - diventa evidente il perché l'ironia lo abbia sostenuto anche nei difficili anni della malattia». Una testimonianza diretta del cardinale è infine giunta dall'ausiliare emerito, monsignor Ernesto Vecchi, consacratore vescovo proprio da Biffi. Dopo aver integrato il testo di monsignor Testi su due vicende del mandato bolognese di Biffi, la polemica circa l'affresco in San Petronio raffigurante Maometto e il rapporto con Lucio Dalla, il vescovo ha affermato «L'encano mi insegnò a buttarli nella mischia. Biffi a farlo bene ribadendomi come una piccola sbavatura dottrinale oggi possa diventare una frattura domani».



Sopra, un momento della presentazione del libro. Sotto, il cardinale Giacomo Biffi

